

...e letteralmente adoppiare il proprio fatturato. E che realizza manufatti soprattutto con i derivati dell'amido di mais e delle patate (ma si cominciano a usare anche i cardi), «in controtendenza nella crisi perdurante e capace di raccogliere la sfida della decarbonizzazione dell'economia», come dice Marco Versari, presidente di Asso-bioplastiche, l'associazione delle imprese italiane che produ-

cono i polimeri biodegradabili.

Uno studio appena pubblicato realizzato dalla società Plastic Consult mostra incrementi a due cifre per l'industria del settore, con un +25% di produzione rispetto al 2014. L'anno scorso sono state trasformate 54.500 tonnellate di biopolimeri (di cui il 73% in shopper, il 17%

in sacchi per l'umido, il restante in manufatti per l'agricoltura, la ristorazione, il packaging alimentare e l'igiene della persona). Due anni fa erano 43.200 tonnellate.

Con circa 210 aziende attive (+5%) e 2mila addetti (+5,5%), oggi il settore vale un fatturato complessivo di 475 milioni di

euro, in crescita del 10% rispetto al 2015. Anno in cui però si era registrato un +73%, dal 65% del 2013. Nei primi mesi di quest'anno si è osservata una frenata nel mercato degli shopper, dovuta alla riduzione della spesa delle famiglie, al maggior utilizzo da parte degli italiani delle borse riutilizzabili, ma anche

della SDA della Università Bocconi. Secondo il Consorzio italiano Compostatori, però, nell'umido differenziato ogni anno finiscono ancora circa 100mila tonnellate di plastica tradizionale, soprattutto confezioni di alimenti. Quello che fa ben sperare, dice, è che «24mila nuovi prodotti, nel mercato, sono stati introdotti con un packaging compostabile».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Intervista

# Arcelli, Plastic Consult: "I sacchetti inquinanti fanno male anche a produzione e lavoro"

## La proposta: bioplastica obbligatoria per i sacchetti dell'ortofrutta

**L'**Italia è il primo produttore di bioplastiche in Europa. Con un aumento di produzione del 33% registrato tra il 2013 e il 2015, oggi realizziamo oltre il 50% dei manufatti di tutto il continente». Paolo Arcelli è responsabile della divisione Business Insight della Plastic Consult, società specializzata dal 1979 nelle analisi di mercato nel settore delle materie plastiche. E per le plastiche compostabili made in Italy vede un orizzonte ricco di opportunità di sviluppo: «Siamo l'unico paese che ragiona in termini di filiera integrata, dalle produzioni chimiche rinnovabili fino all'industria del compostaggio. Per i sacchetti della spesa, con il divieto assoluto di quelli in polietilene, abbiamo la normativa più all'avanguardia, anche se è poco rispettata».



La nostra normativa è tra quelle più all'avanguardia, ma purtroppo è poco rispettata

**Paolo Arcelli**  
responsabile Business  
Insight di Plastic Consult

Anche per il consumatore più attento, in effetti, non è per nulla facile accorgersi degli shopper "taroccati"...

«È così, perché ci sono truffe anche sui marchi di certificazione stampati sulle borse, che vengono falsificati. Ultimamente, poi, succede che sacchetti di polietilene per "uso interno", che sono per il momento ammessi, vengano utilizzati per l'asporto delle merci. Anche per questo sarebbe importante introdurre l'obbligo della bioplastica per tutti i sacchetti utilizzati nel settore dell'ortofrutta».

**Sacchetti compostabili, non solo biodegradabili... Qual è la differenza?**

«Si fa spesso confusione. Senza entrare nei dettagli tecnici, si può dire che il materiale compostabile si biodegrada, secondo certe condizioni di temperatura e umidità, in un tempo ristretto e per una per-

### Assobioplastiche

Una filiera che cresce e fa innovazione

Assobioplastiche, nata nel 2011, è l'associazione che riunisce le imprese attive in questa filiera innovativa da cui nascono polimeri e manufatti che non impattano sull'ambiente. Aderiscono circa la metà delle aziende del comparto, che valgono però l'88% delle bioplastiche prodotte e il 64% di quelle trasformate. E che si battono per una corretta applicazione degli standard e delle certificazioni.

centuale elevata. Ma qui ci muoviamo tra due estremi: ci sono ottime bioplastiche ecologiche ottenute da materia rinnovabile, ma anche finte plastiche biodegradabili».

Cioè?

«Quando la normativa non richiedeva la compostabilità, alcuni operatori avevano cominciato ad aggiungere additivi alla plastica di derivazione petrolifera in grado di accelerarne la degradazione con la luce solare. Un processo col quale però la materia semplicemente si riduce in frammenti, che restano nell'ambiente».

**La normativa europea cosa ci chiede invece?**

«Pone obiettivi di riduzione dei manufatti in plastica, permettendo di scegliere tra restrizioni di mercato, come fa l'Italia, o misure economiche come le imposte sui sacchetti. In generale c'è l'obiettivo di ri-

durere quelli monouso a 90 unità a testa per la fine del 2019 e a 40 entro il 2025».

**In concomitanza con le ultime elezioni Presidenziali Usa, in California si è tenuto un referendum contro l'utilizzo dei sacchetti compostabili. Perché spesso c'è questa resistenza?**

«Precisiamo che il referendum non è passato. Quel che si può dire, al netto delle ovvie pressioni della vecchia industria, è che i sacchetti all'inizio erano poco resistenti, e questo ha creato un po' di disaffezione. Ma in questi ultimi cinque anni la qualità è migliorata tantissimo. L'importante è che gli esercenti scelgano il tipo di shopper adeguato al peso delle loro merci. Ci sono differenze, anche nelle possibilità economiche, tra il piccolo commerciante e la grande distribuzione».

[GIO.LOC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI